

Febbraio 2009
Rapporto n. 7

INDIA

SICUREZZA INTERNA E MINACCIA TERRORISTA



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it

EXECUTIVE SUMMARY

L'India è tra i Paesi che registra da anni un alto livello di attività terroristica, che solo nel 2007 ha provocato più di 2.200 vittime. La tendenza è continuata anche nel 2008, con numerosi attacchi ed attentati contro obiettivi istituzionali e cittadini comuni. La minaccia è rappresentata, oltre che dai gruppi fondamentalisti islamici attivi sia nel Kashmir che in altri Stati e soprattutto nelle principali città, dai movimenti estremisti di sinistra (maoisti) che operano principalmente nella parte orientale e centrale del Paese, dai nazionalisti etno-linguistici degli Stati nord-orientali. A questi si sono aggiunte, di recente, cellule terroristiche riconducibili all'estremismo indù, intenzionate a dare una risposta armata a tutte le forme di contestazione dell'attuale assetto politico e sociale dello Stato. Almeno 231 dei 608 distretti del Paese sarebbero interessati a vario titolo da fenomeni di guerriglia o terrorismo.

Gli attacchi di Mumbai dello scorso novembre, per la loro metodologia e per l'elevato livello di preparazione e di motivazione del commando che li ha eseguiti, potrebbero segnare una svolta nella strategia dei gruppi terroristici attivi in India e nei paesi vicini e costituire un modello per le organizzazioni eversive di tutto il mondo. Essi dimostrano che anche con armi non sofisticate si possono conseguire obiettivi di grande impatto mediatico, in grado di destabilizzare un Paese o una intera regione.

Sino ad ora il terrorismo di matrice islamica si è manifestato prevalentemente con azioni condotte secondo una medesima modalità: ordigni a bassa o media potenza, di facile assemblaggio, collocati in prossimità di quelli che sono definiti "*soft target*" (stazioni ferroviarie, mercati, ecc.) e fatti esplodere mediante comandi a distanza con lo scopo di causare il maggior numero possibile di vittime. Da questa metodologia si distaccano gli attacchi di Mumbai e quelli del dicembre 2001 contro il Parlamento di New Delhi, eseguiti da un commando armato con fucili e bombe a mano. Tale tattica è stata invece largamente seguita nello Jammu e Kashmir dai gruppi terroristici con base in Pakistan, che generalmente impiegano nuclei di due o più uomini. Per contro i maoisti e gli indipendentisti dell'Assam privilegiano il ricorso ad azioni di guerriglia, con l'impiego anche di molte decine di combattenti.

Di fronte a queste minacce, la risposta dello Stato è del tutto inadeguata. La polizia è afflitta da gravi carenze nei settori dell'organico, dell'addestramento e degli equipaggiamenti, oltre che da una forte demotivazione. Le condizioni di vita e di lavoro sono precarie, mancano laboratori scientifici e le armi risalgono a parecchi decenni or sono. In molti Stati la retribuzione di un agente e il suo status sono pari a quelli di un dipendente municipale senza qualifica. Un altro problema è

l'eccessiva burocratizzazione delle procedure che rende difficile ogni innovazione operativa e tecnologica e ritarda i tempi per l'acquisizione di materiali. Ugualmente scarse sono le capacità operative dell'apparato di intelligence, costituito da una molteplicità di strutture, con competenze spesso sovrapposte, e in lotta tra loro per ottenere la quota maggiore delle pur scarse risorse a disposizione. Le varie agenzie non sono state capaci di adeguare organizzazione e tecniche di ricerca ed analisi per capire le dinamiche di gruppi terroristici, soprattutto di quelli di matrice islamica, che cambiano continuamente strategia e obiettivi e sono capaci di superare eventuali divergenze di varia natura per condurre azioni comuni.

Il governo, sottoposto a una fortissima pressione da parte dell'opposizione e di larghi settori dell'opinione pubblica perché avviasse il rafforzamento della capacità di contrasto al terrorismo è intervenuto con l'annuncio di un piano di riforma dell'intero settore della sicurezza, illustrato l'11 dicembre dal Ministro dell'interno Palaniappan Chidambaram. Il programma prevede la costituzione di una *National Investigation Agency* (NIA), l'inasprimento della legislazione antiterrorismo (incluse le norme relative al riciclaggio di denaro), la costituzione di un Comando per la sicurezza costiera, il ripianamento delle carenze organiche delle agenzie di intelligence alle quali saranno assegnati anche nuovi equipaggiamenti, l'istituzione di 20 scuole di "counterinsurgency" e antiterrorismo, lo schieramento di reparti comando in molti Stati della federazione.

Tali iniziative sono state accolte con scetticismo da alcuni osservatori che hanno sottolineato il rischio di gravi ritardi nell'attuazione della riforma a causa della mancanza di istruttori, ufficiali di polizia, infrastrutture, norme e risorse. Per quanto riguarda queste ultime, il bilancio annuale per tutti gli organi di sicurezza, in un Paese di oltre un miliardo di abitanti, è di circa 3 miliardi di dollari mentre, negli USA, il solo FBI ha risorse per 7,1 miliardi di dollari.

Il miglioramento dell'efficienza operativa e dell'affidabilità delle strutture di intelligence e di sicurezza non appare sufficiente a rafforzare le capacità di difesa dello Stato senza una riforma del sistema giudiziario. Il funzionamento della giustizia è in India lento, farraginoso e esposto alla corruzione: i processi per terrorismo possono richiedere anche anni prima di giungere alla sentenza definitiva.

Sinora, i gruppi/movimenti estremisti islamici non sono riusciti a conseguire l'obiettivo di provocare una situazione di conflittualità tra India e Pakistan per indurre Islamabad a trasferire sul confine orientale le forze impegnate lungo la frontiera con l'Afghanistan nelle operazioni contro i militanti taliban. Una strategia simile aveva funzionato nei primi mesi del 2002 quando India e Pakistan si erano trovati sull'orlo di una guerra dopo l'attentato terroristico contro il Parlamento di New Delhi, nel dicembre 2001. Allora Islamabad trasferì le sue truppe dal confine con l'Afghanistan a quello con l'India consentendo in tal modo ai miliziani taliban e ai combattenti di al-Qaida di sfuggire all'offensiva delle forze della Coalizione internazionale e di rifugiarsi nelle aree tribali.

Di fatto, tuttavia, il processo di normalizzazione tra i due Paesi (*composite dialogue*) ha subito una interruzione e difficilmente potrà riprendere in tempi brevi anche perché nella prima metà di aprile si terranno in India elezioni politiche.

La minaccia terroristica può essere combattuta e vinta solo con una stretta collaborazione in ambito regionale e con il concorso delle agenzie di intelligence di quei Paesi (quali quelli occidentali) che sono più impegnati nel contrasto al fenomeno. In tale quadro nuove opportunità si presentano all'India a seguito del rinnovamento della dirigenza in Pakistan e nel Bangladesh. La normalizzazione dei rapporti con Islamabad è più difficile a causa dei contenzioni bilaterali che hanno portato a ben tre guerre ma rimane indispensabile per l'eliminazione di molte delle cause che alimentano il terrorismo. Il governo che ha preso il potere dopo la fine del regime militare si sta impegnando per portare il Paese sulla strada della democrazia e tagliare, anche ristabilendo il controllo delle autorità politiche sull'ISI, i legami che strutture dello Stato hanno avuto sinora con gruppi eversivi. I suoi sforzi, resi difficili dalle resistenze degli ambienti militari e dai contrasti tra le forze politiche, possono fallire di fronte a una campagna di intimidazioni (con la minaccia di interventi militari) e di richieste ultimative. Pretendere che Islamabad accetti di consegnare gli individui accusati di essere coinvolti negli attacchi di Mumbai appare irragionevole non tanto per la mancanza di un trattato di estradizione tra i due Paesi quanto per le ripercussioni che una tale ipotesi avrebbe sulla stabilità del Pakistan. I sospettati, infatti, potrebbero rivelare dettagli assai imbarazzanti sui loro collegamenti con ambienti istituzionali. Una eventuale estradizione verrebbe inoltre giudicata un tradimento da parte di tutte le forze politiche e potrebbero spingere i vertici militari a riconsiderare il loro atteggiamento di sostanziale sostegno al processo di democratizzazione.

INDICE

<i>Executive Summary</i>	i
<i>Indice</i>	iv
<i>Mappa politica dell'India</i>	v
<i>Dati di base</i>	vi
1. Premessa.....	1
2. Gli attacchi di Mumbai.....	3
3. Terrorismo di matrice religiosa, politica ed etnica.....	9
a. Il terrorismo islamico	9
b. La guerriglia maoista.....	11
c. La guerriglia tamil	12
d. Lo <i>United Liberation Front of Asom</i>	13
e. Altri gruppi	14
4. <i>Lashkar-e Taiba</i>	15
5. Le carenze nell'apparato di sicurezza indiano	18
6. Conclusioni	23



INDIA - DATI DI BASE¹

Confini	Bangladesh (4.053 Km), Bhutan (605 Km), Myanmar (Birmania) (1.463 Km), Cina (3.380 Km), Nepal (1.690 Km), Pakistan (2.912 Km), Oceano Indiano (7.000 Km)
Dimensioni	3.287.590 Km ²
Popolazione	1,1 miliardi
Aspettativa di vita	69 anni (uomini 67, donne 71)
Tasso di fertilità	2,76 bambini per donna
Reddito annuo pro capite	950 USD
PIL per settore	agricoltura 17,2%, industria 29,1%, terziario 53,7%
Indice di Sviluppo Umano (HDI)	0,609 – 132° su 179 Paesi
Gruppi etnici	indo-ariani 72%, dravidiani 25%, altri 3%
Religioni	induisti 80,5%, musulmani 13%, cristiani 2%, sikh 2%, altro 2%, non specificato 0,1%
Alfabetizzazione	61% (uomini 73%, donne 48%)
Nome del Paese	Repubblica dell'India
Divisione amministrativa	capitale: Nuova Delhi 28 stati: Andhra Pradesh, Arunachal Pradesh, Assam, Bihar, Chhattisgarh, Goa, Gujarat, Haryana, Himachal Pradesh, Jammu e Kashmir, Jharkhand, Karnataka, Kerala, Madhya Pradesh, Maharashtra, Manipur, Meghalaya, Mizoram, Nagaland, Orissa, Punjab, Rajasthan, Sikkim, Tamil Nadu, Tripura, Uttar Pradesh, Uttarakhand, West Bengal 7 unioni territoriali: Andaman e Nicobar Islands, Chandigarh, Dadra e Nagar Haveli, Daman e Diu, Delhi, Lakshadweep, Puducherry
Forma di Stato	repubblica federale
Forma di governo	federale di tipo presidenziale
Costituzione attuale	26 gennaio 1950, emendata numerose volte
Indipendenza	15 agosto 1947, dal Regno Unito
Suffragio	universale a 18 anni d'età
Capo di Stato	Pratibha PATIL, dal 25 luglio 2007
Capo del Governo	Primo Ministro Manmohan SINGH, dal 22 maggio 2004
Membri del Governo	nominati dal Presidente su raccomandazione del Primo Ministro
Parlamento	bicamerale: Consiglio di Stato o <i>Rajya Sabha</i> (all'incirca 250 membri, circa 12 dei quali nominati dal Presidente, i rimanenti vengono scelti dai membri delle assemblee territoriali e degli stati) e Assemblea del Popolo o <i>Lok Sabha</i> (545 membri)
Ultime elezioni	presidenziali: 21 luglio 2007 politiche: Assemblea del Popolo, dal 20 aprile al 10 maggio 2004

¹ Dati tratti da: Banca Asiatica per lo Sviluppo, Banca Mondiale, BBC country profiles, CIA World Factbook, Dipartimento di Stato americano, UNDP. Le cifre dei dati sono state arrotondate.

1. PREMESSA

Gli attacchi contro obiettivi ad alto impatto mediatico, compiuti a Mumbai alla fine dello scorso mese di novembre, rappresentano una svolta nelle modalità operative dei gruppi eversivi attivi in India, sia endogeni che esogeni, e costringono sia il governo di New Delhi che quelli dei Paesi vicini, soprattutto del Pakistan, a riconsiderare la loro strategia di contrasto al terrorismo e ad accelerare quelle riforme degli apparati intelligence e di sicurezza più volte annunciate ma sempre rinviate. Essi inoltre hanno messo in evidenza l'importanza di una più forte cooperazione regionale nella lotta al fenomeno per evitare che elementi o gruppi radicali riescano, con azioni eclatanti, a imporre la loro ideologia a governi più o meno democratici.

Al momento sembra essersi attenuato il rischio che l'indignazione dell'India per la gravità dell'azione terroristica e per il coinvolgimento di cittadini pakistani portasse ad un nuovo conflitto tra i due Paesi anche se tale ipotesi sembrava sostenuta da alcuni ambienti nazionalisti di entrambe le parti, per niente scoraggiati dalla possibilità che lo scontro degenerasse rapidamente in una guerra nucleare. Tuttavia, le tensioni non si sono ancora placate e la dirigenza di New Delhi continua a chiedere a quella di Islamabad una precisa assunzione di responsabilità per i recenti attacchi, come pure per i numerosi che li hanno preceduti, e l'adozione di misure che impediscano il loro ripetersi. Soprattutto, il governo indiano rimane convinto che persone e settori dell'apparato di sicurezza pakistani siano coinvolti negli attacchi e chiede l'estradizione dei responsabili. Da parte sua, il Pakistan nega con forza ogni implicazione di organismi dello Stato nell'episodio terroristico e pur dicendosi pronto a condurre indagini accurate e severe sulla base delle evidenze acquisite da New Delhi, esclude che eventuali responsabili possano essere estradati perché manca uno specifico trattato tra i due Paesi.

Di fatto, tuttavia, il processo di normalizzazione tra i due Paesi ("*composite dialogue*") ha subito una interruzione e difficilmente potrà riprendere in tempi brevi anche perché nella prima metà di aprile si terranno in India elezioni politiche. Il confronto tra i due principali schieramenti che si confrontano (quello di centro-sinistra, attualmente maggioritario, raccolto intorno al Partito del Congresso e quello di ispirazione nazionalista indù guidato dal Bharatiya Janata Party - BJP) impedisce al governo diretto da Manmohan Singh di effettuare scelte che potrebbero condizionare l'esito del voto. Anche in Pakistan, l'esecutivo si trova in una posizione di grande difficoltà perché su aspetti qualificanti quali l'impiego dell'esercito nella lotta ai gruppi eversivi che operano nelle aree tribali e nella *North West Frontier Province* (NWFP), i rapporti con l'India e la collaborazione con gli USA nella guerra al terrorismo, non può contare su una sicura maggioranza parlamentare. Infatti, quasi tutte le forze politiche, incluse alcune che fanno parte della coalizione di governo, sostengono una linea più intransigente e meno filo-occidentale in materia di politica estera e di sicurezza. La situazione è resa più difficile dall'emergere di contrasti tra il Primo Ministro Gilani e il Presidente Zardari. Questi, per i poteri conferitigli dalla Costituzione emendata dall'ex Presidente

Musharraf e per la sua posizione di presidente del partito di maggioranza (il PPP, al quale appartiene anche Gilani), controlla di fatto le scelte dell'esecutivo rendendo difficile la convivenza con il Primo Ministro che vuole salvaguardare le sue prerogative cercando, sia pure non esplicitamente, il sostegno del Parlamento molto sensibile ad un riequilibrio dei poteri dello Stato.

Sinora, i gruppi/movimenti estremisti pakistani non sono riusciti a conseguire l'obiettivo di provocare una situazione di conflittualità tra India e Pakistan per indurre Islamabad a trasferire sul confine orientale le forze impegnate lungo la frontiera con l'Afghanistan nelle operazioni contro i militanti taliban guidati da Baitullah Mehsud e da altri comandanti radicali. Una strategia simile aveva funzionato nei primi mesi del 2002 quando India e Pakistan si erano trovati sull'orlo di una guerra dopo l'attentato terroristico contro il Parlamento di New Delhi, nel dicembre 2001. Allora Islamabad trasferì le sue truppe dal confine con l'Afghanistan a quello con l'India consentendo in tal modo ai miliziani taliban e ai combattenti di al-Qaida di sfuggire all'offensiva delle forze della Coalizione internazionale e di rifugiarsi nelle aree tribali. Tuttavia, la situazione di sicurezza in Pakistan permane assai precaria a causa sia della mancanza di una strategia organica e coerente e in grado di mobilitare il consenso della maggioranza delle forze politiche e della popolazione sia per la persistente impreparazione dell'esercito a condurre operazioni di *counterinsurgency*. Ancora più limitate sono le capacità delle formazioni paramilitari (polizia, *Frontier Corps*, *Frontier Constabulary*, *khasadar e levies*).

Da parte sua, l'India deve confrontarsi con una minaccia terroristica molto articolata, che comprende sia gruppi fondamentalisti musulmani autoctoni o con base in Pakistan (soprattutto nell'Azad e Kashmir) sia movimenti di altra ispirazione, che trovano sostegno tra le popolazioni delle etnie o delle confessioni religiose minoritarie. A questi si sono aggiunte, di recente, cellule terroristiche riconducibili all'estremismo indù, intenzionate a dare una risposta armata a tutte le forme di contestazione dell'attuale assetto politico e sociale dello Stato.

2. GLI ATTACCHI DI MUMBAI

Gli attacchi di Mumbai sono stati compiuti da pochi uomini, ben preparati e molto motivati sul piano ideologico, che hanno effettuato una missione suicida ricorrendo a tecniche di lotta tipiche dei commando. I risultati emersi sinora dalle indagini delle Autorità indiane, facilitate dalla confessione del terrorista sopravvissuto, Ajmal Kasab, hanno rivelato molti dettagli sulla preparazione dell'operazione e sulla modalità di esecuzione. Soprattutto hanno fornito indicazioni, che secondo New Delhi sono di assoluta attendibilità, sulla nazionalità pakistana di tutti i membri del commando e sulla loro appartenenza al gruppo estremista *Lashkar-e Taiba* (LeT), creato sulla fine degli anni 1990 dall'*Inter Services Intelligence* (ISI) pakistano per condurre attività di guerriglia nella regione Kashmir sotto controllo indiano (Jammu e Kashmir).

Il commando, formato da 10 uomini guidati da Ismail Khan (originario della NWFP), avrebbe lasciato Karachi intorno alle ore 08.00 del 23 novembre su un piccolo battello per salire poco dopo su una nave più grande di proprietà di un operativo di LeT. Il giorno successivo si è impadronito di un motopeschereccio indiano (Kuber). In prossimità della costa i terroristi sono passati su un canotto e sono sbarcati alle ore 20,30 circa del 26 novembre sulla spiaggia di Badhwar Park, distante un chilometro dall'hotel Oberoi-Trident e dal Narinam Point. Immediatamente dopo si sono divisi in cinque gruppi che hanno attaccato, a distanza di pochi minuti uno dall'altro, obiettivi privi di protezione e di grande impatto in quanto snodi vitali del sistema di collegamento ferroviario della città o simboli del nuovo ruolo che Mumbai sta svolgendo quale uno dei centri più vitali dell'economia e della finanza indiana e internazionale.

Uno dei primi obiettivi è stata la stazione ferroviaria di Chhatrapati Shivajj; successivamente, un secondo gruppo ha aperto il fuoco al Leopold Cafè mentre un terzo si è impadronito di Nariman House, che ospita un centro ebraico. Un quarto gruppo, o forse quello della stazione ferroviaria, ha attaccato il *Cama and Albless Hospital*, per donne e bambini. Intorno alle 22 sono stati segnalati colpi d'arma da fuoco in due hotel di lusso: Oberoi-Trident e Taj Mahal Palace. I terroristi hanno sparato indiscriminatamente contro i presenti e si sono impadroniti del centro ebraico e dei due hotel prendendo numerosi ostaggi. Il loro scopo, come è apparso subito chiaro, non era quello di aprire trattative per ottenere concessioni dalle autorità ma quello di attirare l'attenzione del mondo intero sulla loro missione e, in ultimo, di uccidere quante più persone possibili, specialmente se straniere. Grazie anche ad una sorprendente conoscenza dei luoghi, che ha permesso loro di sfruttare le caratteristiche strutturali dei locali, e all'inadeguatezza dell'intervento delle forze di sicurezza, hanno continuato a resistere per circa 60 ore e solo nella mattinata del giorno 29 novembre gli ultimi terroristi sono stati eliminati. In particolare, la vecchia architettura del Taj Mahal Palace, con lunghi passaggi di collegamento, scale a chiocciola e stanze dai soffitti alti, ha favorito i terroristi che hanno evitato di servirsi di locali piccoli dove potevano essere più

facilmente intrappolati². Il bilancio delle vittime è stato drammatico: oltre 170 morti, tra i quali nove uomini del commando e 18 uomini delle forze di sicurezza, incluso il Capo della Squadra antiterrorismo, Hemant Harkare. Tra gli stranieri uccisi figurano anche otto israeliani, sei statunitensi e cittadini di altri Paesi, incluso uno italiano.

Le indagini, condotte con il supporto di esperti statunitensi, britannici e israeliani, sono state facilitate, come già detto, dalle confessioni di uno dei terroristi e dal reperimento di materiali che hanno consentito di avvalorare la matrice pakistana dell'operazione. In particolare, sul motopeschereccio sono stati recuperati un apparato GPS, appartenente al capo del commando e mediante il quale è stato possibile ricostruire la rotta seguita sino a Mumbai, e vari oggetti di uso personale acquistati in Pakaistan. Inoltre, le granate e gli esplosivi impiegati negli attacchi provenivano da una fabbrica del Punjab controllata dall'esercito pakistano. Soprattutto, per tutta la durata della loro missione i terroristi sono stati in contatto telefonico con i presunti responsabili dell'operazione, che hanno costantemente monitorato gli eventi e guidato le azioni del commando. Essi hanno utilizzato il sistema "Voice-Over-Internet-Protocol" per nascondere la loro identità e l'origine delle chiamate ma grazie alla collaborazione delle agenzie straniere e soprattutto dell'FBI gli investigatori indiani hanno avuto accesso al contenuto delle conversazioni.

Tutti gli interlocutori pakistani del commando sono considerati figure di primo piano di LeT ed in particolare Zaki-ur Rehman Lakhvi³ (comandante operativo del gruppo), Yousuf Muzammil (stretto collaboratore di Zaki-ur Rehman) e Zarhar Shah (esperto di comunicazioni). Secondo Rakesh Maria, che dirige le indagini sugli attacchi di Mumbai, sarebbero coinvolti nell'operazione, in tutte le sue fasi, anche Hafiz Muhammad Saeed (che dopo aver guidato LeT sia dalla sua costituzione, nel dicembre 2001 lo avrebbe lasciato per dirigere una organizzazione umanitaria chiamata *Jamaat-ud Dawa - JuD*), Abu Hamza e Khafa. Questi ultimi due avrebbero addestrato il comando sulle tecniche di navigazione e sull'impiego di armi ed esplosivi. La responsabilità di LeT negli attacchi è stata confermata dagli esperti stranieri che collaborano alle indagini, nei colloqui più o meno ufficiali che hanno avuto con i corrispondenti a Mumbai dei giornali dei loro Paesi. Il *New York Times* scriveva, il 3 dicembre, che l'intelligence USA ritiene gli attacchi di Mumbai opera di LeT e sospetta che ex ufficiali dell'ISI e dell'esercito abbiano partecipato all'addestramento dei terroristi. Il terrorista sopravvissuto ha dichiarato di aver frequentato corsi in vari campi, tra cui uno a Muzaffarabad, capoluogo dell'Azad Kashmir. In ciascun campo erano presenti circa 25 allievi. E' stato addestrato all'uso delle armi, alla navigazione in mare e alle tecniche di sopravvivenza. Ha visto mappe di Google Earth e video degli obiettivi. Ad una sessione era presente anche Hafiz Mohammad Saeed, che ha tenuto un "motivational speech" sui torti subiti dai musulmani⁴.

Gli eventi di Mumbai hanno fornito anche segnali importanti di una crescente maturità della popolazione indiana e dell'affermazione, tra la sua componente musulmana, di una cultura della convivenza e del rispetto tra le varie confessioni. Infatti, il tentativo del BJP di sfruttare ai fini elettorali l'emozione per i tragici eventi di Mumbai, accusando il governo di debolezza di fronte

² *The Times of India*, 1 dicembre 2008.

³ Conosciuto anche come Zakir Rehman, Abu Waheed, Irshad Ahmad e Arshad Chachajee.

⁴ *The New York Times*, 3 dicembre 2008.

all'estremismo, non hanno fatto presa nell'elettorato. Nelle consultazioni per il rinnovo delle Assemblee di alcuni Stati, il Partito del Congresso ha vinto in tre Stati su cinque (Deli, Rajasthan e Mizoram⁵) mentre il BJP in due (Madhya Pradesh ed Chhattisgarh) in cui già governava. Per quanto riguarda le reazioni della comunità musulmana, il 5 dicembre i responsabili della madrassa di Dar-ul Uloom, in cui è nata la scuola di pensiero deobandi, hanno invitato i fedeli a non macellare vacche in occasione della festa dell'*Eid-ul Azha* come segno di rispetto per la fede religiosa degli indù. Inoltre, la All India Organization of Imam of Mosques (AIOIM) ha chiesto ai musulmani di mettere un nastro nero sulle loro spalle per solidarietà con le vittime degli attacchi di Mumbai. Il Presidente dell'AIOIM ha chiesto agli imam di pregare, durante l'Eid, per la pace nel Paese. Successivamente, i leader religiosi musulmani hanno rifiutato il permesso di seppellire nei cimiteri islamici di tutto il Paese gli uomini del commando rimasti uccisi negli scontri con le forze di sicurezza. Il 7 dicembre, gruppi di musulmani hanno manifestato a Mumbai e in altre città dell'India per esprimere la loro condanna nei confronti degli attacchi del 26 novembre, in cui sono morti anche circa 40 loro correligionari. E' anche da rilevare che l'eminente religioso islamico indiano Maulana Wahiduddin Khan ha esortato i musulmani a "riconfigurare" le loro menti e ad abbracciare una versione pacifica dell'islam. Egli ha denunciato in particolare l'atteggiamento di coloro che si sentono i Califfi di Dio sulla terra e lo ha paragonato a quello dei giapponesi prima della seconda guerra mondiale. Anche essi ritenevano che il loro re dovesse governare il mondo.

Oltre a tali reazioni va segnalata quella dei guerriglieri maoisti che hanno mostrato solidarietà con le vittime degli attacchi di Mumbai (sia quelle civili che quelle appartenenti alle forze di sicurezza), con un saluto militare nella foresta di Latehar, nello Jharkhand. Inoltre, non hanno criticato la collaborazione di investigatori occidentali nelle indagini⁶.

Le autorità indiane hanno inizialmente tenuto a ribadire che il commando di Mumbai non ha ricevuto alcun supporto da parte di gruppi e strutture terroristiche locali. Tuttavia, successivamente sono emersi acquisizioni investigative che lasciano supporre collegamenti con precedenti episodi eversivi e forniscono nuova luce sul *modus operandi* di LeT, mettendo in evidenza come l'operazione della fine di novembre sia stata accuratamente preparata. Si è saputo, infatti, che all'inizio del 2008 la polizia indiana aveva sventato una serie di attacchi contro obiettivi di alto profilo a Mumbai (una stazione ferroviaria, la Borsa e alcuni hotel) arrestando sei militanti musulmani (quattro indiani e due pakistani). Uno di questi, Faheem Ahmed Ansari, indiano, ha riferito che il piano era stato organizzato da LeT e ha fatto i nomi di Lakhvi e Muzammil. Dall'interrogatorio degli arrestati sarebbe emerso anche il ruolo svolto dall'ISI che avrebbe provveduto all'addestramento di uno di loro, con un corso durato quattro mesi. Ansari sarebbe arrivato a Mumbai nell'autunno 2007 per una ricognizione. In seguito ha preso parte a un attacco contro un comando di polizia a Rampur (100 miglia a nord-ovest di New Delhi) in cui sono rimasti uccisi sette agenti⁷.

Nel corso delle indagini gli investigatori indiani hanno fatto filtrare particolari che, insieme alle dichiarazioni rilasciate di volta in volta dalle Autorità governative, sembrano

⁵ Negli ultimi due era prima all'opposizione.

⁶ *The Times of India*, 4 dicembre 2008.

⁷ *The New York Times*, 5 dicembre 2008.

inquadra in una bene organizzata campagna mediatica diretta ad avvalorare la responsabilità del Pakistan nell'episodio terroristico. Sulla base di questi dati, i mass media indiani e quelli internazionali hanno fornito ricostruzioni dell'operazione di Mumbai che non sempre appaiono sostenute da elementi concreti. In particolare, è stato riferito che:

- istruttori dell'esercito e della marina pakistani hanno addestrato, con il supporto dell'ISI, circa 500 militanti a compiere azioni di commando. L'addestramento è iniziato nel dicembre 2006 ed è durato 18 mesi. Si è svolto in tre fasi: preparazione fisica e uso delle armi, navigazione marittima e nuoto, sabotaggio di installazioni sottomarine;
- i membri del commando che ha agito a Mumbai sono stati addestrati in quattro luoghi diversi (Manshera, Muridke, Muzaffarabad, Karachi) da istruttori che si qualificavano come colonnelli o maggiori. Essi hanno usato i canali di comunicazione dell'ISI⁸. Facevano parte di un gruppo di 30 volontari suicidi; dopo essere stati scelti per l'operazione di Mumbai non hanno più avuto notizie degli altri 20. Avevano bombe a mano, pistole da 9 mm e fucili Kalashnikov con relative munizioni;
- gli attacchi sembrano più una classica operazione delle forze speciali che una operazione terroristica anche perché nessun gruppo legato ad al-Qaida e neanche LeT ha mai compiuto un'azione di questa complessità, che ha richiesto una notevole capacità nell'impiego di messi navali.

Nel contempo, il governo di New Delhi ha esercitato una continua pressione su quello di Islamabad, ventilando in alcuni momenti anche l'ipotesi di un intervento militare, perché ammettesse le responsabilità pakistane nell'attacco, estradasse i responsabili e attuasse serie misure per neutralizzare tutti i gruppi terroristici che operano contro obiettivi indiani. In particolare, ha chiesto la consegna di Dawood Ibrahim, un boss della criminalità organizzata già implicato in attentati compiuti a Mumbai nel 1993, Masood Ahzar, capo di *Jaish-e Mohammad* (messo fuori legge), scarcerato nel 1999 in cambio della liberazione dei passeggeri di un aereo della Air India sequestrato e dirottato a Kandahar, e Hafiz Muhammad Saeed. Da parte sua, il Primo Ministro Manmohan Singh ha sottolineato che vista la complessità dell'operazione era impossibile che gli autori non siano stati appoggiati da settori dell'apparato di sicurezza pakistano. A tali accuse Islamabad ha risposto negando con forza il coinvolgimento di elementi e strutture dello Stato nella vicenda, escludendo la possibilità di estradare gli eventuali responsabili perché tra i due Paesi manca un trattato in materia e impegnandosi a perseguire penalmente le persone coinvolte, una volta acquisite le prove a loro carico.

Per il successo della sua strategia, l'India ha cercato l'appoggio della comunità internazionale e soprattutto dei Paesi occidentali, che spesso sono gli interlocutori più ascoltati a Islamabad. La stampa indiana ha rilevato, in proposito, che nel maggio 2008 una nota del Dipartimento del Tesoro statunitense (HP-996) chiedeva l'adozione di sanzioni nei confronti di esponenti di primo piano di LeT ed in particolare di Zaki-ur Rehman Lakhvi (accusato di avere diretto le operazioni del gruppo in Iraq, Cecenia, Bosnia e Asia Meridionale e di svolgere un ruolo

⁸ *Asia Times* ha scritto al riguardo (il 5 dicembre) che la cattura di uno dei terroristi di Mumbai ha permesso di acquisire dettagli sull'addestramento del commando presso il compound PNS Iqbal, che ospita le unità speciali della marina pakistana, e a Mangla Dam, vicino Islamabad, e sul coinvolgimento di strutture periferiche dell'ISI.

importante nella raccolta di fondi ricevendo i contributi di affiliati ad al-Qaida), Hafiz Mohammad Saeed, Haji Muhammad Ashraf (responsabile finanziario) e Mahmoud Mohammad Ahmed Bahaziq (uno dei principali finanziatori di LeT e già capo delle sue strutture in Arabia Saudita). Sottolineava, inoltre, che LeT, messo al bando in Pakistan nel gennaio 2002, è stato definito *Foreign Terrorist Organization* (FTO) dal Dipartimento di Stato USA il 26 dicembre 2001 ed è nell'elenco delle organizzazioni terroristiche del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (risoluzione 1267). Per contro, lo stesso Hafiz Mohammad Saeed, in una intervista al settimanale indiano *Outlook*, ha negato ogni coinvolgimento suo e di JuD negli attacchi di Mumbai⁹.

Gli sforzi della dirigenza di New Delhi hanno avuto successo e il 10 dicembre 2008 il Comitato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per le sanzioni contro i taliban ed al-Qaida ha inserito Saeed, Lakhvi, Haji Muhammad Ashraf e Bahaziq nell'elenco dei terroristi internazionali perché associati a LeT. I loro conti bancari saranno congelati e essi non potranno recarsi all'estero. Il Consiglio ha anche definito JuD "*a front for Lashkar-e Taiba*" e quindi ha deciso sanzioni nei suoi confronti. A Lahore, Saeed ha ribadito che JuD è una organizzazione legale, che gestisce 160 scuole, servizi di ambulanze in 73 città pakistane, otto grandi ospedali e 150 dispensari.

Dopo la decisione del Comitato per le sanzioni, il governo pakistano ha avviato una serie di operazioni contro LeT e JuD che, secondo gli oppositori, sarebbero andate ben oltre le richieste dell'ONU¹⁰. Il 15 gennaio scorso, il Consigliere del Primo Ministro per gli affari interni, Rehman Malik, ha presentato il bilancio dell'attività, sottolineando tra l'altro:

- l'arresto di 124 esponenti delle due organizzazioni, tra i quali Hafiz Mohammad Saeed, Zaki-ur Rehman Lakhvi, Mufti Abdur Rehman, Ameer Hamza e il colonnello (in pensione) Nazir Ahmed;
- la chiusura di cinque campi di addestramento (nel Punjab e nell'Azad Kashmir), alcune pubblicazioni (*Mujalatur Dawa, Zarb-i-Taiba, Voice of Islam, Nanhay Mujahid, Ghazwa e al-Rabta*), sei sit web, 20 uffici, 87 scuole, due biblioteche e sette scuole religiose.

Rehman Malik ha anche annunciato la costituzione di un team investigativo speciale, guidato da uno dei Vice direttori della *Federal Investigation Agency* (FIA), per esaminare senza alcun pregiudizio tutti gli aspetti relativi agli attacchi di Mumbai e le informazioni fornite al riguardo dall'India¹¹.

La stampa indiana ha messo in dubbio l'efficacia di tali provvedimenti poiché molti degli arrestati sono stati posti agli arresti domiciliari e possono quindi mantenere i contatti con i loro collaboratori e con le strutture delle due organizzazioni. Inoltre, JuD non ha sospeso affatto la sua attività e starebbe pianificando di cambiare la sua denominazione in *Tehreek-e Hurmat-e Rasoul* (Movimento per la difesa dell'onore di Dio). Al riguardo, è da rilevare che il suo portavoce ha dichiarato che l'organizzazione continuerà ad operare nel settore assistenziale perché ha il supporto

⁹ Ha inoltre accusato l'India di aver parlato di una responsabilità pakistana quando l'operazione era ancora in corso, quindi prima del termine delle indagini. Egli ha anche sottolineato che già in passato alcuni episodi terroristici, per i quali erano stati inizialmente accusati terroristi musulmani, sono stati poi attribuiti dalle autorità a elementi indù.

¹⁰ Alcuni settori dell'opposizione hanno accusato il governo di aver addirittura sollecitato la decisione dell'ONU per trovare una "copertura" internazionale ad una azione repressiva nei confronti di LeT e di JuD. Essi hanno riferito al riguardo che Islamabad avrebbe scoraggiato la Cina dal porre il veto alla risoluzione.

¹¹ *Dawn*, 16 gennaio 2008.

non solo dei musulmani, ma anche dei cristiani e degli indù. Ha quindi aggiunto che presto sarà presentato ricorso contro la detenzione, agli arresti domiciliari, di Hafiz Saeed e contro la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di mettere al bando JuD. Negando infine ogni coinvolgimento in attività terroristiche, ha precisato che JuD è stata costituita nel 1986, prima di LeT alla quale ha fornito appoggio politico ma solo sino al 2002. Ha anche precisato che *Tehreek-e Hurmat-e Rasoul* è una associazione che comprende numerosi movimenti politici e religiosi ed è stata costituita dopo la pubblicazione in Danimarca di vignette blasfeme su Maometto.

Il clima di tensione tra di sue Paesi appare destinato a durare come confermano le recenti prese disposizione di importanti esponenti della dirigenza di New Delhi. Il 4 febbraio, in un suo intervento nel corso di una conferenza internazionale in corso a Parigi, il Segretario agli esteri Shivshankar Menon ha dichiarato che l'India è vicina all'epicentro del terrorismo in Pakistan. Ha anche sottolineato che gli organizzatori degli attacchi di Mumbai e dell'attentato contro l'Ambasciata indiana di Kabul sono "*clients and creation*" dell'ISI ed ha ribadito l'opposizione del suo governo alla vendita di armi al Pakistan in nome della lotta al terrorismo perché sarebbe come "offrire whisky a un alcolizzato". Pochi giorni dopo, il Capo di Stato maggiore dell'esercito, Generale Deepak Kapoor, a dichiarato che in Pakistan sono ancora attivi da 30 a 50 campi per terroristi (erano 32 nel 2005 e 53 nel 2008). La maggior parte di essi si trova a 10-50 km dalla Linea di Controllo. Da parte loro, ambienti investigativi pakistani hanno fatto filtrare la notizia che gli elementi informativi acquisiti indicano il coinvolgimento del gruppo terrorista *Harkat-ul Jihad-al Islami Bangladesh* sia nell'esecuzione e nella pianificazione degli attacchi di Mumbai che nell'addestramento degli uomini del commando.

3. TERRORISMO DI MATRICE RELIGIOSA, POLITICA ED ETNICA¹²

L'India è tra i Paesi che registra da anni un alto livello di attività terroristica, che solo nel 2007 ha provocato più di 2.200 vittime. La minaccia è rappresentata, oltre che dai gruppi islamici attivi sia nel Kashmir che in altri Stati, dai movimenti estremisti di sinistra (maoisti) che operano principalmente nella parte orientale e centrale del Paese, dai nazionalisti etno-linguistici degli Stati nord-orientali. Almeno 231 dei 608 distretti del Paese sarebbero interessati a vario titolo da fenomeni di guerriglia o terrorismo. A livello generale, le aree di confine sono il teatro in cui interagiscono, come osserva l'analista indiano Gurmeet Kanwal, realtà come il terrorismo transfrontaliero, la guerriglia separatista, l'intrecciarsi del traffico di armi e droga, l'immigrazione clandestina.

Nell'analisi della situazione indiana resta difficile separare le minacce interne da quelle esterne. Diversi gruppi di guerriglia o terroristici, infatti, trovano rifugio e sostegno nelle nazioni confinanti o hanno legami con formazioni che vi operano. Un caso emblematico è costituito dallo Jammu e Kashmir, Stato della federazione in cui è attiva una guerriglia di matrice islamica che trova sostegno in Pakistan e che si oppone ad ogni ipotesi di accordo tra i due Paesi per il superamento dei contenziosi esistenti. Questo fondersi di elementi interni ed esterni contribuisce ad aggravare le minacce.

a. Il terrorismo islamico

Secondo i Comandi militari indiani vari gruppi terroristici di matrice islamica con base in Pakistan attraversano il confine e colpiscono in territorio indiano, principalmente nello Stato dello Jammu e Kashmir. I due Paesi hanno concordato nel novembre 2003 un cessate-il-fuoco che ha posto fine sostanzialmente agli scontri tra i rispettivi eserciti, ma che non impedisce l'infiltrazione di miliziani islamici dal Pakistan. Il mantenimento dell'ordine pubblico in tale area è dunque particolarmente importante per l'India, non solo per la gravità dei fatti che vi accadono, ma anche per i riflessi sui rapporti con Islamabad. Nel Kashmir si calcola che siano di stanza mezzo milione di uomini delle forze di sicurezza indiane. Da tempo gruppi politici e movimenti nazionalisti kashmiri chiedono la smilitarizzazione dello Stato, portando come motivazione la progressiva diminuzione degli episodi di violenza e dei tentativi d'infiltrazione di guerriglieri, registrata nel corso degli ultimi quattro anni. Ma le autorità centrali non intendono rinunciare alla presenza delle forze armate, non fidandosi del trend discendente. Esso potrebbe essere infatti il frutto di una tattica (posta in essere principalmente dal Pakistan) volta a far calare il livello di attenzione degli indiani prima di rilanciare l'attività eversiva su larga scala.

¹² Per questo capitolo e quello relativo a Lashkar-e Taiba sono stati utilizzati anche dati e valutazioni tratti da *Country Reports on terrorism 2007*, del Dipartimento di Stato USA (aprile 2008).

In una conferenza stampa tenuta il 25 dicembre 2008, Kuldeep Khoda, Direttore generale della polizia dello Jammu e Kashmir, ha affermato che dall'inizio di gennaio gli attacchi terroristici erano diminuiti del 40% rispetto al 2007, e ha ricordato che nessun esponente politico è stato ucciso in occasione delle recenti consultazioni, mentre durante la campagna elettorale del 2002 erano stati assassinati 48 tra attivisti e leader locali di partito. Le vittime civili della guerriglia sono scese a 89 nel 2008 rispetto alle 164 del 2007. Secondo Khoda, tuttavia, vi sono ancora ottocento militanti armati nello Stato (trecento di loro sono stranieri, soprattutto pakistani). I principali gruppi attivi nello Jammu e Kashmir sono LeT, *Jaish-e Mohammad*, *Hizbul Mujahidin*, *al-Badr Mujahidin*.

New Delhi è disposta in linea di principio a ridurre le truppe ma non intende lasciare sguarnita la Linea di Controllo, il confine provvisorio lungo 778 chilometri che divide in due il territorio conteso. Le *Confidence Building Measures*, stabilite in ambito diplomatico per creare e rafforzare un clima di fiducia reciproca, non hanno finora prodotto risultati consolidati. Esse hanno riguardato soprattutto il ripristino delle vie di comunicazione, interrotte a causa dei conflitti combattuti dai due Paesi.

Si deve osservare tuttavia che le recenti elezioni amministrative tenutesi nello Jammu e Kashmir hanno aperto scenari che portano a nutrire un cauto ottimismo. Infatti, nonostante la campagna di boicottaggio lanciata dai movimenti separatisti o estremisti, circa il 60% degli elettori si è recato alle urne, da cui sono usciti vincenti due partiti a carattere regionale, la *National Conference* e il *People's Democratic Party*, che hanno piattaforme sostanzialmente laiche. E' stato formato un governo, guidato da Omar Farooq e appoggiato dal Partito del Congresso. Tuttavia, il malessere dei musulmani del Kashmir permane e non può essere sottovalutato, dal momento che è l'origine del consenso di cui dispongono i movimenti estremisti. Ma l'esito delle consultazioni dimostra che settori sempre più ampi della popolazione, pur senza rinunciare all'obiettivo dell'autodeterminazione, sono consapevoli che solo con la partecipazione alla vita politica dello Stato possono sperare in un miglioramento delle loro condizioni di vita, con un rilancio dell'economia e la costruzione di nuove infrastrutture.

Il terrorismo di matrice islamica non agisce solo nel Kashmir, ma colpisce in tutto il Paese come dimostrato dagli attacchi di Mumbai. Gli attentati sono stati di volta in volta attribuiti a formazioni quali *Jaish-e Mohammad*, *Students Islamic Movement of India*, *Indian Mujahidin* o LeT. Va tuttavia chiarito che il terrorismo di matrice islamica ha anche cause non riconducibili ad eventuali interventi esterni (Pakistan o Bangladesh). Esso trae anche origine dal malessere sociale e culturale di vari settori della comunità musulmana indiana che, a seconda delle stime, è la seconda o la terza al mondo per consistenza numerica. Il nazionalismo induista (i cui atti di violenza contro la minoranza islamica, ma non solo, sono stati nei fatti tollerati) contribuisce al sentimento di alienazione avvertito soprattutto dai giovani musulmani, che sono tentati dall'ipotesi di impugnare le armi per lottare contro una situazione per loro senza sbocco. Non è escluso che l'ISI abbia sfruttato questo malessere, che però nasce da politiche inefficienti poste in atto dalla classe dirigente indiana.

Anche lungo la frontiera con il Bangladesh la situazione non è stabile con episodici scontri a fuoco tra le rispettive forze di sicurezza e l'uccisione di persone che cercano di sconfinare. L'area, inoltre, è caratterizzata dalla presenza di cosiddetti "Enclave e Possessi avversi". In altri termini,

secondo New Delhi vi sarebbero 111 enclave indiane in territorio bengalese (per complessivi 17.158 acri) e 51 enclave bengalesi in territorio indiano (circa 7.000 acri). Trentaquattro porzioni di terreno rivendicato dagli indiani sono sotto il controllo di Dacca mentre 40 porzioni di territorio bengalese sono sotto la giurisdizione indiana. Il trattato del 1974 per la soluzione di queste controversie non è stato ancora applicato. A queste problematiche si aggiunge la massiccia immigrazione clandestina dal Bangladesh, che rischia di destabilizzare gli equilibri etnici e politici degli Stati indiani in prossimità del confine. Secondo alcune stime, a causa di tale immigrazione 11 dei 27 distretti dell'Assam ospitano una popolazione a maggioranza musulmana.

Nonostante gli impegni assunti dalle autorità bengalesi, vari gruppi eversivi continuano a utilizzare le aree di frontiera come base per azioni contro l'India. Secondo la *Border Security Force* di New Delhi, oltre confine esistono 172 campi di addestramento per terroristi appartenenti a gruppi di diversa ispirazione ideologica attivi sul suolo indiano. Alcune di tali strutture sarebbero gestite con la collaborazione dell'ISI. Tra le formazioni terroristiche si sta affermando lo *Harkat-ul Jihad-al Islami*, con base in Bangladesh (HuJI-B), ritenuto responsabile o corresponsabile di alcuni dei più recenti attacchi avvenuti in India. Tuttavia, le recenti elezioni parlamentari in Bangladesh, che hanno visto la netta affermazione della *Awami League* della ex premier Sheikh Hasina (partito di ispirazione laica considerato non pregiudizialmente ostile all'India) e la sconfitta dei partiti di ideologia islamica inducono a ipotizzare un riavvicinamento (per quanto contrastato) fra i due Paesi. A Nuova Delhi si auspica la fine di ogni legame fra le agenzie di intelligence bengalesi (come il *Directorate General of Forces Intelligence*) e i gruppi eversivi che utilizzano il territorio nazionale come base per attacchi contro obiettivi indiani.

b. La guerriglia maoista

A livello tendenziale si nota che i miliziani del *Communist Party of India-Maoist* (CPI-M) stanno incrementando la loro azione, sfruttando l'inadeguatezza dell'attività di contrasto delle forze governative. Secondo stime ufficiali, il CPI-M disporrebbe di circa 10.000 uomini in armi e 45.000 fiancheggiatori. All'interno dei confini dell'India i maoisti hanno creato una sorta di "corridoio rosso", una fascia di territorio che va dallo Stato dell'Andhra Pradesh al Nepal e nella quale hanno consolidato la loro presenza. Nel 2008 la violenza di matrice maoista avrebbe provocato 210 vittime civili e 214 tra le forze di sicurezza, mentre sono stati 214 i guerriglieri uccisi in azione. Il 1° febbraio scorso, 15 agenti di polizia sono morti nello Stato di Maharashtra in uno scontro con militanti maoisti, che avrebbero subito anch'essi alcune perdite.

I militanti del CPI-M sfruttano il malessere sociale creato, ad esempio, dai trasferimenti più o meno forzati di molte migliaia di persone dovuti a progetti per infrastrutture pubbliche e private (come acciaierie). Secondo l'intelligence indiana, i maoisti sono riusciti a infiltrarsi nei complessi industriali in costruzione con il fine di incitare i dipendenti e la popolazione locale alla rivolta. Essi inoltre sarebbero intenzionati ad intensificare la collaborazione con gruppi terroristici attivi in altre aree del Paese. A fronte di questa minaccia, si nota una sostanziale mancanza di coordinamento nella gestione del problema, che, per varie ragioni, è affidata principalmente ai singoli Stati. Ciò comporta, fra l'altro, una frammentazione della lotta alla guerriglia, con strategie e approcci diversi (e in qualche caso divergenti) da regione a regione. Gli osservatori hanno accusato esponenti

politici di diversi Stati di scendere a patti coi maoisti e di ostacolare l'azione delle forze di polizia a loro sottoposte per motivi di convenienza elettorale. In diversi casi gli amministratori locali non hanno saputo prevedere (e di conseguenza contrastare) l'affermarsi dei maoisti nel loro territorio.

Va ricordato che alla base dei recenti attacchi contro la minoranza cristiana che vive in India (dapprima nel solo Stato dell'Orissa e in seguito in altre aree) vi è l'uccisione di un leader nazionalista indù da parte di un commando maoista avvenuta il 23 agosto 2008. I maoisti, che peraltro hanno rivendicato dopo poco tempo la responsabilità dell'azione, hanno colto l'occasione delle violenze contro i cristiani per accusare le Autorità di essere conniventi coi nazionalisti e per conquistare così ulteriori consensi.

I legami fra guerriglia maoista indiana e quella nepalese sono una delle cause principali della grande attenzione con cui New Delhi segue quanto avviene a Kathmandu. L'attuale fase di transizione politica nepalese, con l'affermazione del *Communist Party of Nepal-Maoist* (CPN-M), che ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi nell'Assemblea Costituente, è stata vista con preoccupazione da tutti gli ambienti politici di New Delhi, anche alla luce delle dichiarazioni dei vertici del CPN-M, che in diverse occasioni hanno denunciato l'ingerenza indiana nelle vicende interne nepalesi. Va però detto che tali dichiarazioni rientrano nella normale retorica politica nepalese, e quindi non va loro attribuito un peso eccessivo, anche perché durante il periodo di clandestinità la leadership maoista si è rifugiata in India, non in Cina.

c. La guerriglia tamil

Nello Sri Lanka si combatte dal 1972 un conflitto fra governo centrale e movimenti nati all'interno della comunità tamil. All'origine dello scontro vi è la politica discriminatoria della classe dirigente (in prevalenza proveniente dall'etnia maggioritaria cingalese) nei confronti dei tamil. La principale formazione di guerriglia è il movimento *Liberation Tigers of Tamil Elam* (LTTE), che lotta per uno Stato indipendente tamil. Le LTTE avevano creato un proprio territorio autonomo nel nord dell'isola, con capitale Kilinochchi, e una propria struttura amministrativa. Una massiccia e articolata offensiva militare da parte delle forze armate cingalesi sta però riconquistando il territorio sotto il controllo dei ribelli e il 2 gennaio 2009 Kilinochchi è caduta nelle mani delle truppe governative. Nonostante le sconfitte subite le LTTE hanno però dimostrato una residua capacità di colpire anche nelle principali città dell'isola.

Le LTTE sono uno dei gruppi con cui il CPI-M sta cercando di sviluppare rapporti di collaborazione dal momento che sono attive, oltre che nello Sri Lanka, nello Stato indiano del Tamil Nadu. Nel distretto di Theni è stato scoperto, il 25 giugno 2007, un campo di addestramento per i maoisti indiani che sarebbero interessati ad apprendere dalle LTTE tecniche più sofisticate di lotta e, in particolare, l'utilizzo di vettori aerei nelle azioni di guerriglia e l'impiego di ragazzisoldato. Dal canto loro, le LTTE mirano a creare nel Tamil Nadu rifugi per sottrarsi all'offensiva delle forze armate cingalesi. L'intensificazione dei rapporti tra i due gruppi armati costituisce una prospettiva preoccupante per New Delhi che, secondo fonti tamil, per correre ai ripari avrebbe firmato accordi riservati con lo Sri Lanka, relativi in particolare allo scambio di dati di intelligence sugli spostamenti marittimi. La soluzione della questione tamil avrebbe ricadute positive anche in

India. Per questo Nuova Delhi auspica che il governo cingalese attui una strategia efficace, che contempra nel contempo la soluzione militare e quella politica.

d. Lo *United Liberation Front of Asom (ULFA)*

Un altro fenomeno insurrezionale attivo entro i confini indiani è quello che reclama l'indipendenza dello Stato dell'Assam, ove sarebbero attivi oltre 2.100 miliziani armati appartenenti principalmente (1.200) allo *United Liberation Front of Asom (ULFA)*. Nel 2008 sono stati uccisi nelle azioni legate al terrorismo e al suo contrasto 224 civili e 16 membri delle forze di sicurezza, mentre sono morti 133 militanti. Alcune azioni sarebbero state condotte con la collaborazione dello HuJI-B e del *National Democratic Front of Bodoland (NDFB)*¹³.

L'ULFA, tuttavia, sembra attualmente attraversare una fase di crisi; ha infatti ridotto la sua attività, abbandonando gli scontri diretti con le forze di sicurezza e dando priorità all'impiego di ordigni esplosivi improvvisati. Alle sconfitte subite si aggiungono le divisioni interne, che hanno portato alla scissione dell'ala moderata (annunciata ufficialmente il 2 gennaio scorso), e i crescenti segnali sulla perdita di consenso tra la popolazione locale. Questa, tuttavia, continua a mostrare insofferenza nei confronti delle persone di etnia diversa e ritiene che i reparti inviati da New Delhi per contrastare la guerriglia indipendentista operino soprattutto per tutelare gli indù. Finora, i miliziani dell'ULFA trovavano rifugio nelle zone di confine del Myanmar (in particolare nel distretto di Sagaing) e del Bangladesh. Ma il miglioramento delle relazioni tra New Delhi e il regime militare al potere a Naypyiadow (l'attuale capitale del Myanmar) e il cambiamento del quadro politico a Dacca rendono sempre più difficile l'uso di basi in questi Paesi. L'ULFA ha perso nel dicembre del 2003 tutte le strutture di cui disponeva in Bhutan in seguito a un'azione delle forze armate locali.

Tuttavia, nelle settimane scorse (nei giorni 1 e 9 gennaio), sono stati registrati nello Stato alcuni attentati, attribuiti dalle autorità a elementi di un battaglione dell'ULFA, che hanno provocato otto morti e oltre 60 feriti. Non è escluso che essi rientrino in un piano dell'ala più estremista del gruppo per rafforzare la propria leadership e dare nuove motivazioni ai miliziani attratti dagli appelli alla rinuncia alla lotta armata rivolti anche da personalità storiche dell'ULFA. Tali sviluppi spingeranno New Delhi a aumentare la pressione sulla nuova dirigenza del Bangladesh perché allontani dal territorio nazionale tutti gli esponenti dell'ULFA e dello NDFB che vi hanno trovato rifugio. Nel frattempo, la reazione delle autorità locali si è concretizzata con l'approvazione dell'*Assam Preventive Detention (Amendment) Bill*, il 10 gennaio scorso, che proroga da sei mesi a due anni il periodo di custodia giudiziaria.

Nei rapporti con il Myanmar la politica estera indiana si sviluppa sulla base di alcune priorità, come l'esigenza di contrastare l'influenza cinese nella regione e di garantire la continuità delle forniture di gas naturale e il proseguimento nella lotta ai movimenti insurrezionali attivi nel nord-est del Paese. I miliziani appartenenti alle etnie Naga e Mizo attraversano il confine per trovare rifugio e addestrarsi prima di tornare a colpire in India. La cooperazione del Myanmar in

¹³ Il Bodoland è una piccola regione dell'Assam, al confine con il Bhutan. E' abitata dai Bodo, che mantengono la loro lingua e la loro religione.

questo ambito è fondamentale, e quindi New Delhi non può compromettere i rapporti con Naypyiadow. Tuttavia, la necessità di salvaguardare le relazioni con la giunta militare (attualmente bersaglio di campagne di mobilitazione interne e internazionali) rischia di compromettere il ruolo di potenza regionale di New Delhi, se non altro dal punto di vista dell'immagine. Va detto, peraltro, che non è emerso finora alcun sostegno del Myanmar alle formazioni eversive attive in India.

e. Altri gruppi

Oltre a quelli citati, operano in India gruppi separatisti di matrice etnico-linguistica, responsabili di numerosi attacchi nella parte nord-orientale del Paese ed in particolare negli Stati dell'Assam, del Nagaland, del Manipur, di Tripura e di Meghalaya. Negli ultimi tempi sono emersi anche segnali della nascita di cellule estremiste indù, ritenute responsabili, tra l'altro, dell'attentato terroristico compiuto il 29 settembre 2008 a Malegaon, piccola città non lontana da Mumbai. L'esplosione di un ordigno in un mercato situato nei pressi di una moschea ha provocato sette morti e oltre 80 feriti. Dopo quattro mesi di indagini, la polizia ha incriminato formalmente 11 persone, tra le quali il tenente colonnello Prasad Purohit, che avrebbe fornito l'esplosivo, e alcuni attivisti del gruppo indù di estrema destra *Abhinav Bharat*. Il 29 gennaio scorso si è appreso che nell'ambito delle indagini sull'attentato a Malegaon la polizia intende interrogare anche il capo del gruppo indù Ram Sena, Pramod Muthalik, che avrebbe avuto rapporti con Purohit. Questi potrebbe essere coinvolto anche nell'attentato al *Samjhauta Express* (2007).

Secondo alcuni analisti indiani, l'ISI starebbe poi cercando di ridare slancio al terrorismo di matrice khalistana che, radicato nella comunità sikh mira alla creazione di uno Stato autonomo. Una serie di misure politiche (ma non solo) poste in essere da New Delhi ha nei fatti debellato tale movimento, ormai ridotto a una presenza marginale. Ma l'ISI, che l'ha appoggiata in passato, vorrebbe riattivare questa minaccia, attraverso il sostegno a gruppi come il *Babbar Khalsa International* per permettere poi alla guerriglia khalistana di saldarsi con quella attiva nel Kashmir.

4. LASHKAR-E TAIBA

LeT è uno dei più consistenti e dei più efficienti gruppi militanti che operano sul territorio indiano, anche se la sua attività è stata focalizzata sullo Jammu e Kashmir. E' stato costituito nel 1989 da Hafiz Muhammad Saeed, che ha studiato in Arabia Saudita. Le sue idee sulle ingiustizie e sulle persecuzioni subite dai musulmani nel mondo moderno lo hanno convinto a costituire insieme a un collega, alla metà degli anni 1980, *Markaz-ud-Dawa ul-Irshak* (Centro per la preghiera e la guida). I due, insegnanti di studi islamici all'università di ingegneria e tecnologia di Lahore, volevano inizialmente che l'organizzazione svolgesse una attività di tipo religioso ma alla fine degli anni 1980 essa ha assunto una connotazione violenta con la formazione della sua ala militare, LeT. In quel periodo, i movimenti religiosi estremisti sono diventati uno strumento della politica estera e interna pakistana, utilizzato anche negli anni seguenti regimi militari (e dai governi civili condizionati dai militari) per difendere gli interessi politici ed economici del Paese in Afghanistan, sostenendo il movimento taliban, così come per contrastare il controllo di New Delhi sullo Stato dello Jammu e Kashmir¹⁴, nel quadro del confronto strategico con l'India. Il LeT è emerso ben presto come uno dei tre principali gruppi armati attivi nel Kashmir. A differenza di altre formazioni di ispirazione affine, non esiste alcun legame organico fra esso e i partiti politici attivi sulla scena pakistana. Nel gennaio 2002, su pressione degli USA, che avevano inserito il LeT nella *Foreign Terrorist Organizations List*, il governo di Islamabad lo ha messo al bando ed ha congelato i suoi beni. Secondo gli analisti, per sfuggire alla pressione delle Autorità il LeT ha utilizzato una struttura di facciata, l'organizzazione umanitaria *Jamaat-ud Dawa*. Di fatto tuttavia, LeT ha continuato ad operare con il tacito consenso delle Autorità e nel mese di marzo 2003 ha potuto organizzare ad Islamabad la Conferenza sulla difesa dell'*ummah* in cui molti oratori hanno rivolto appelli allo jihad. Nell'occasione, Saeed ha giustificato gli attentati suicidi e ha esortato i miliziani a recarsi in Iraq, dove nel corso dello stesso anno sono stati uccisi almeno sette membri di LeT. Egli ha anche detto ai suoi seguaci che i musulmani devono combattere contro il trio del male, l'America, Israele e l'India e che gli attacchi suicidi sono la migliore forma dello jihad¹⁵.

A LeT viene attribuita la responsabilità di numerose azioni contro obiettivi militari e civili indiani nello Jammu e Kashmir, eseguite a partire dal 1993, così come di attacchi di alto profilo sul resto del territorio indiano. Tra i più rilevanti, spesso rivendicati dalla stessa organizzazione, sono quelli registrati nel 2001 nel Kashmir (contro l'aeroporto di Srinagar, una stazione di polizia nella stessa città e le forze per la sicurezza di frontiera, che hanno provocato complessivamente oltre 17 morti), nonché quelli contro il Parlamento indiano del dicembre 2001, in cui LeT avrebbe operato insieme a *Jaish-e Mohammad*, contro una base dell'esercito a Kaluchak (maggio 2002, in cui sono morte 36 persone), contro alcuni mercati di New Delhi (ottobre 2005, con un bilancio di oltre 60 morti) e vari obiettivi a Bangalore (dicembre dello stesso anno) nonché contro il sistema di trasporti

¹⁴ Nel 1989 la popolazione musulmana dello Jammu e Kashmir si era ribellata al dominio indiano.

¹⁵ Ahmed Rashid, *Caos Asia* (Feltrinelli Editore).

ferroviario di Mumbai (11 luglio 2006, con oltre 180 vittime). E' da rilevare inoltre che uno degli esponenti di vertice di al-Qaida, Abu Zubaydah, è stato catturato nel marzo 2002 in un rifugio di LeT a Faisalabad e ciò ha indotto molti a ritenere che esponenti dell'organizzazione abbiano aiutato i combattenti di al-Qaida a infiltrarsi in Pakistan dall'Afghanistan. E' da rilevare al riguardo che, secondo il *South Asia Terrorism Portal*, la piattaforma "politica" del LeT non è limitata allo Jammu e Kashmir ma mira all'imposizione di un dominio islamico su tutta l'India, anche attraverso un'unione di tutte le popolazioni islamiche dei paesi circostanti. Il LeT opererebbe anche in Afghanistan e Cecenia e va quindi considerato un'organizzazione a livello globale. Dal gennaio 2002 il suo comandante sarebbe il Maulana Abdul Wahid Kashmiri, che non è però mai apparso in pubblico né ha fatto mai dichiarazioni. Secondo fonti indiane, negli ultimi anni si è assistito a una scissione interna nel gruppo, con la costituzione di due fazioni *al-Mansurin* e *al-Nasirin*.

A seguito degli attacchi di Mumbai, gli ufficiali dell'antiterrorismo e dell'esercito USA stanno rivedendo il loro giudizio sul gruppo e ritengono che esso sia ora più capace e rappresenti una minaccia maggiore di quanto si ritenesse in precedenza. Mentre al-Qaida ha fornito in passato supporto finanziario e di altro tipo a LeT i loro legami attualmente rimangono oscuri. Alcuni dirigenti di al-Qaida hanno usato le "safe houses" di LeT ma questo non ha rinunciato alla propria autonomia operativa e ha potuto agire più o meno apertamente dietro la facciata di JuD. Per gli attacchi di Mumbai si sarebbe servito, come ha fatto in passato, di gruppi estremisti locali e in particolare, secondo alcune indicazioni, dello *Students Islamic Movement of India*, soprattutto per il supporto logistico e la ricognizione preventiva. Il gruppo sarebbe in grado anche di compiere operazioni Internet particolarmente sofisticate e avrebbe stretto legami con altre organizzazioni eversive, quali *Jemaah Islamiyah* indonesiana, aiutandole in questo settore.

Anche dopo lo scioglimento di LeT, nel 2002 le agenzie intelligence USA avrebbero documentato contatti tra elementi dell'ISI e membri del gruppo terrorista per uno scambio di informazioni sulle operazioni indiane nel Kashmir. Alcuni esperti di terrorismo sostengono che la dipendenza del LeT dall'ISI si sia attenuata negli ultimi anni, grazie alla disponibilità di una rete di ricchi donatori, a un sicuro sistema di arruolamento e ai campi di addestramento. Lo scorso maggio, il Sottosegretario al tesoro USA, Stuart Levey, ha definito LeT un pericoloso affiliato ad al-Qaida ma alcuni esperti sostengono che le due organizzazioni "do not always see eye to eye". LeT lotta per la creazione di uno stato pan-islamico nell'Asia meridionale mentre al-Qaida mira a creare una entità ancora più grande. Al-Qaida inoltre è preoccupata per i rapporti tra LeT e l'ISI. D'altro canto esistono anche punti in comune, quali la fede in una stretta interpretazione del Corano, la volontà di instaurare un governo basato sulla legge islamica e l'impegno a scacciare le truppe USA dall'Iraq e dall'Afghanistan¹⁶.

Agli inizi di dicembre 2008, Abdullah Muntazir, portavoce di JUD, ha incontrato i giornalisti nel compound *Markaz-e Taiba* (Centro della purezza), a Muridke, nella provincia pakistana del Punjab, considerato il quartier generale dell'organizzazione. Per gli indiani, è un centro di addestramento per militanti di LeT. Il compound che si estende su 75 acri, ospita strutture scolastiche e residenziali (una scuola secondaria femminile, una scuola superiore maschile e due madrasse, una per ragazze e l'altra per ragazzi). Tra le materie di insegnamento vi sono anche

¹⁶ *The New York Times*, 7 dicembre 2008.

inglese e scienze. Le scuole sono frequentate da 530 ragazzi e 345 ragazze, che si muovono liberamente, in una atmosfera aperta e rilassata. E' stato anche costituito un ospedale di 60 letti. L'area comprende una grande moschea, circondata dalle scuole, dalla zona residenziale e da un piccolo centro commerciale. Le guardie all'ingresso non sono armate. L'intero complesso sembra un campus universitario¹⁷. In occasione del terremoto dell'ottobre del 2005 il personale di JuD si è distinto nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma, agendo indisturbato, spesso a fianco dei reparti NATO intervenuti per prestare la loro opera.

La consistenza numerica di LeT non è chiara, ma si ritiene che esso disponga di diverse migliaia di miliziani, armati di fucili, mitragliatrici (leggere e pesanti), lanciarazzi, mortai ed esplosivi. I membri del gruppo sono in maggioranza cittadini pakistani, che hanno studiato nelle madrasse del paese o dell'Afghanistan. Parte di loro ha combattuto in Afghanistan. Essi sono sparsi sul territorio pakistano, su quello dell'Azad Kashmir e in India, in particolare nello Jammu e Kashmir. Secondo un ex militante di LeT il gruppo cambia i nomi dei propri membri ogni pochi mesi e ciò rende più difficile la loro identificazione.

Non è noto il volume dei finanziamenti che il LeT riceve, nonostante i suoi beni siano stati congelati. Si ritiene che contributi arrivino, tramite JuD, da organizzazioni non governative islamiche, dalle comunità di emigrati pakistani che vivono nel Regno Unito e nei paesi del Golfo, da uomini d'affari pakistani e del Kashmir, ma anche talune organizzazioni statali di Paesi della regione. Fonti indiane e statunitensi individuano in Zarar Shah, uno dei comandanti del LeT, una sorta di ufficiale di collegamento con l'ISI.

¹⁷ BBC, 4 dicembre 2008.

5. LE CARENZE NELL'APPARTO DI SICUREZZA INDIANO

Gli attacchi di Mumbai hanno confermato le gravi carenze dell'apparato di intelligence e di sicurezza indiano, le cui componenti si sono scambiate reciprocamente accuse per quanto è successo cercando di far dimenticare le proprie responsabilità. Le agenzie di intelligence hanno fatto trapelare la notizia di aver informato con molti mesi di anticipo la polizia di Mumbai della possibilità di un attacco terroristico contro infrastrutture turistiche della città. Da parte sua, la polizia ha denunciato la genericità dei *warning* ricevuti, che non ha permesso di attivare una seria azione di prevenzione e di contrasto. Per contro, la marina e la guardia costiera, criticate per non aver saputo impedire lo sbarco del commando, hanno accusato gli organismi di intelligence di essere stati vittima di una azione di disinformazione dei militanti che hanno fatto filtrare informazioni false sui loro obiettivi. In conseguenza di tali informazioni, mezzi aerei e navali sono stati concentrati nell'area di Sir Greek mentre i terroristi sono entrati nelle acque territoriali indiane a sud del Gujarat.

In ogni caso, la risposta agli eventi è stata definita "*amateurish, sluggish and feeble*", nonostante il Paese sia da molti anni obiettivo di azioni terroristiche anche di grande complessità. In particolare, nel corso del 2008 erano già stati registrati, prima di quelli di Mumbai, numerosi attentati quali:

- 13 maggio, a Jaipur. Sette bombe esplodono in mercati e strade affollate provocando 63 morti;
- 25 luglio, a Bangalore. Due persone muoiono in una serie di attacchi;
- 26 luglio, ad Ahmedabad. L'esplosione di oltre 20 ordigni, sia pure di piccola potenza, uccide 57 persone (37 di esse nell'attentato contro l'ospedale della città);
- 13 settembre, a Delhi. Una serie di attentati causa 18 vittime;
- 27 settembre, a New Delhi. Una persona muore per l'esplosione di un ordigno;
- 30 settembre, nell'India orientale. Sette persone rimangono uccise in una serie di esplosioni;
- 30 ottobre, nello stato dell'Assam. Varie esplosioni provocano 64 morti.

Nel 2007 gli attacchi più sanguinosi sono stati quelli del 19 febbraio contro il "*Samjhauta Express*" (Treno dell'amicizia) che collega New Delhi a Lahore, per il quale non è esclusa una responsabilità di estremisti indù, del 18 maggio contro la *Mecca Masjid* (moschea) di Hyderabad, del 25 agosto contro un parco divertimenti e un mercato nella stessa città, del 23 novembre contro sedi giudiziarie di alcune città dello Stato dell'Uttar Pradesh.

Si tratta di azioni eseguite generalmente secondo una medesima modalità. Ordigni a bassa o media potenza, di facile assemblaggio, vengono collocati in prossimità di quelli che sono definiti

“soft targets” (stazioni ferroviarie, mercati, ecc.) e fatti esplodere mediante comandi a distanza con lo scopo di causare il maggior numero possibile di vittime. Colpendo moschee o templi si cerca, in particolare, di scatenare la violenza fra gruppi etnici e religiosi. Da questa metodologia si distaccano gli attacchi di Mumbai e quelli del dicembre 2001 contro il Parlamento di New Delhi, eseguiti da un commando armato con fucili e bombe a mano. Tale tattica è stata invece largamente seguita nello Jammu e Kashmir dai gruppi terroristici con base in Pakistan, come il LeT, che generalmente impiegano nuclei di due o più uomini.

La polizia è afflitta da gravi carenze nei settori dell'organico¹⁸, dell'addestramento e degli equipaggiamenti, oltre che da una forte demotivazione. Le condizioni di vita e di lavoro sono precarie, mancano laboratori scientifici e le armi risalgono a parecchi decenni or sono. Per mancanza di imbarcazioni non è in grado di effettuare pattugliamenti costieri¹⁹. In molti Stati la retribuzione di un agente e il suo status sono pari a quelli di un dipendente municipale senza qualifica. Ciò favorisce la corruzione, che in più occasioni ha avvantaggiato criminali e terroristi che sono riusciti a passare attraverso i numerosi gap nel sistema di sicurezza del Paese. Tre anni or sono il governo aveva annunciato un progetto ambizioso (*National Police Mission*) per individuare le esigenze della polizia ma non è successo niente. L'analisi degli attacchi terroristici di Mumbai ha individuato la principale carenza della polizia nell'addestramento e non nell'armamento; infatti le armi in dotazione (Lee-Enfield) anche se di modello vecchio sono affidabili e precise, in grado di sparare munizionamento britannico da .303. Per questo molti esperti hanno chiesto la costituzione di “*élite cracks units*” come gli SWAT statunitensi (*Special Weapons and Tactics Team*), formate da agenti giovani, di età inferiore ai 30 anni. Non è buona neanche la situazione delle unità commando. Quella appartenente alle *National Security Guards* (NSG, 7.400 effettivi) è dislocata a New Delhi e viene impiegata per lo più per la protezione dei VIP. Inoltre, i commando sono addestrati per salvare piccoli gruppi di persone, non per far fronte ad attacchi multipli e contro obiettivi diversi²⁰. Per di più, non dispone di propri mezzi di trasporto aerei e navali e deve fare affidamento sul concorso della polizia locale per le proprie esigenze operative. Nel caso di Mumbai, i commando delle NSG sono giunti in città dopo circa 20 ore dall'inizio degli attacchi e sono stati portati sul posto con gli autobus del servizio di trasporto della città. La zona degli attacchi non è stata isolata e la folla che si era ammassata rendeva difficile i movimenti delle forze di sicurezza²¹.

Un altro problema è l'eccessiva burocratizzazione delle procedure che rende difficile ogni innovazione operativa e tecnologica e ritarda i tempi per l'acquisizione di materiali. La *Marine Police* degli Stati costieri aspetta ancora 204 imbarcazioni da pattuglia promesse tre anni or sono. Nel luglio 2006 l'esercito aveva chiesto scanner da utilizzare anche sui valichi di frontiera con il Pakistan di prevista nuova apertura al traffico ma sinora non ne ha ricevuto nessuno. Anche il *Controller and Auditor General* ha denunciato i gap nella copertura radar dello spazio aereo; in

¹⁸ Le Nazioni Unite raccomandano che in un Paese la proporzione fra elementi delle forze dell'ordine e popolazione sia di uno a 450, ossia circa 222 per ogni 100.000 abitanti. In India vi sono 122 poliziotti ogni 100.000 abitanti. L'*Intelligence Bureau*, il servizio responsabile della sicurezza interna in un Paese con più di un miliardo di abitanti, dispone di 20.000 uomini (solo il 10% dei quali impiegato in attività operative).

¹⁹ Attualmente, la polizia pattuglia sino a 5 km dalla costa, la guardia costiera da 5 a 20 km e la marina oltre i 20 km. Tuttavia, l'attività di controllo è di fatto inesistente.

²⁰ *BBC*, 2 dicembre 2008.

²¹ *RFE/RL*, 2 dicembre 2008.

particolare, i radar mobili che possono garantire la copertura aerea sino a 2.000 metri di quota sono il 24% di quelli necessari.

Ugualmente scarse sono le capacità operative dell'apparato di intelligence, costituito da una molteplicità di strutture, con competenze spesso sovrapposte, e in lotta tra loro per ottenere la quota maggiore delle pur scarse risorse a disposizione. Le varie agenzie non sono state capaci di adeguare organizzazione e tecniche di ricerca ed analisi per capire le dinamiche di gruppi terroristici, soprattutto di quelli di matrice islamica, che cambiano continuamente strategia e obiettivi e sono capaci di superare eventuali divergenze di varia natura per condurre azioni comuni e presentarsi come una unica minaccia contro lo Stato e i suoi apparati. L'attività di contrasto è compromessa anche dalla riluttanza, comune a tutto il settore intelligence, a condividere le informazioni con le altre agenzie e con le forze di polizia, nonostante l'esistenza di un organismo di coordinamento e di controllo, quale il *National Security Council Secretariat* (NSCS), dotato almeno formalmente di ampi poteri. Esso è diretto dal *National Security Advisor* (NSA), di nomina politica e solo raramente a conoscenza delle problematiche del settore²².

L'attività di intelligence sul territorio nazionale viene condotta dall'*Intelligence Bureau* (IB), dipendente dal Ministero dell'interno che spesso, durante i periodi elettorali, impiega personale e strutture del Servizio per compromettere le possibilità di vittoria dei partiti di opposizione. L'intelligence all'estero è responsabilità della *Research and Analysis Wing* (RAW) che ha una dipendenza politica dal *Cabinet Secretary* e una operativa dal NSA. Anche la RAW soffre per la mancanza di risorse e per un *modus operandi* riconducibile a quello che caratterizzava le agenzie intelligence dell'impero britannico. Inoltre, a causa dei bassi stipendi, i funzionari migliori se ne vanno e trovano lavoro nel settore civile.

A un livello di responsabilità minore, perché hanno compiti prevalentemente tecnico-militari, si trovano il *Directorate General of Military Intelligence* dell'esercito e i suoi equivalenti della Marina e dell'Aeronautica; essi dovrebbero essere coordinati dalla *Defence Intelligence Agency* (DIA) che è però sotto organico e priva di finanziamenti adeguati. Oltre a questi operano i reparti intelligence delle forze paramilitari (*Central Reserve Police Force* e *Border Security Force*) che spesso svolgono un ruolo importante nelle attività di contrasto nello Jammu e Kashmir e in altre aree di confine ma lamentano la scarsa disponibilità delle organizzazioni di intelligence delle forze armate a condividere i dati acquisiti.

La principale fonte di informazioni sulle attività dei gruppi terroristici è la rete di intelligence della polizia dei vari Stati, che avrebbe la possibilità di individuare tempestivamente l'emergere di nuovi gruppi o cambiamenti nella strategia di quelli già attivi. Tuttavia, per i problemi già citati, quali demotivazione, mancanza di addestramento e scarsa affidabilità, la polizia rimane l'anello più debole dell'apparato intelligence del Paese e non riesce a sfruttare le informazioni acquisite direttamente o quelle ricevute dalle agenzie di intelligence federali.

Per superare le carenze dell'attività di intelligence, sono stati adottati alcuni provvedimenti che tuttavia non hanno dato ancora i risultati sperati. Essi hanno riguardato la costituzione della

²² Vedere l'interessante articolo *India's Intelligence Services Struggle with War on Terrorism*, pubblicato su *Terrorism Monitor* (Volume 6, issue 6), del 24 marzo 2008.

National Technical Research Organization (NTRO, incaricata di migliorare la raccolta nel settore della *technical intelligence*, della *cyber intelligence* e della *cyber counter-intelligence*), del *Multi-Agency Centre* (MAC) e della *Joint Task Force on Intelligence* nell'ambito dell'IB. Tuttavia, mentre il primo organismo non ha evitato la sovrapposizione con le strutture di intelligence tecnica dell'IB, della RAW e delle forze armate, gli altri non sono ancora diventati operativi privando il Paese di risorse indispensabili, quali una banca dati nazionale sul terrorismo.

Già durante gli attacchi si è aperto un confronto tra le forze politiche e gli operatori del settore sulla necessità di una riforma di tutto l'apparato di sicurezza e sulla revisione delle norme che rendono più difficile la lotta al terrorismo, come quella introdotta nel 2004 che impedisce alla polizia di entrare in certi luoghi individuati come “*terrorist shelters*” per paura di essere accusata di abusi dagli attivisti dei movimenti per la difesa dei diritti umani. Alcuni, come il Professore M. D. Nalapat, dell'Università di Manipul, nell'India meridionale, hanno sottolineato che bisogna anche educare i cittadini perché possano aiutare le autorità nella lotta al terrorismo. Una società libera e uno Stato democratico che garantisca gli stessi diritti a tutti, indipendentemente dalla religione, dall'etnia e dalla classe sociale, sono la migliore difesa contro il terrorismo.

Il governo, sottoposto a una fortissima pressione da parte dell'opposizione e di larghi settori dell'opinione pubblica perché avviasse il rafforzamento della capacità di contrasto al terrorismo, è intervenuto con l'annuncio di un piano di riforma dell'intero settore della sicurezza, illustrato l'11 dicembre dal Ministro dell'interno Palaniappan Chidambaram²³. Il programma prevede la costituzione di una *National Investigation Agency* (NIA), l'inasprimento della legislazione antiterrorismo (incluse le norme relative al riciclaggio di denaro), la costituzione di un Comando per la sicurezza costiera, il ripianamento delle carenze organiche delle agenzie di intelligence alle quali saranno assegnati anche nuovi equipaggiamenti, l'istituzione di 20 scuole di “*counterinsurgency*” e antiterrorismo, lo schieramento di reparti comando in molti Stati della federazione. Il giorno 16 dicembre il governo ha presentato due proposte di legge: “*The National Investigation Agency Bill*” e “*The Unlawful Activities (Prevention) Amendment Bill*”. La legge sulla NIA prevede la costituzione di Corti speciali per accelerare i processi per terrorismo. Gli ufficiali dell'agenzia, di grado superiore a quello di “*sub inspector*”, potranno perseguire ed interrogare sospetti di terrorismo su tutto il territorio. L'altra proposta di legge estende a 180 giorni (da 90) la durata del periodo di arresto preventivo e vieta la libertà su cauzione agli stranieri accusati di terrorismo. Per i cittadini indiani un tale provvedimento può essere adottato solo dopo che sia stato sentito il procuratore che conduce le indagini. La legge stabilisce inoltre il principio della presunzione di colpevolezza, sino a prova contraria, per imputati accusati di terrorismo. Sono rese più severe, inoltre, le pene per certi reati e sono previsti almeno 5 anni di carcere per coloro che, in India o all'estero, raccolgono fondi a sostegno di azioni terroristiche²⁴.

Tali iniziative sono state accolte con scetticismo da alcuni osservatori che hanno sottolineato il rischio di gravi ritardi nell'attuazione della riforma a causa della mancanza di istruttori, ufficiali di polizia, infrastrutture, norme e risorse. Per quanto riguarda queste ultime, il bilancio annuale per tutti gli organi di sicurezza, in un Paese di oltre un miliardo di abitanti, è di circa 3 miliardi di

²³ Ha sostituito nell'incarico Shivraj Patil, che si è dimesso il 30 novembre 2008.

²⁴ *TheTimes of India*, 16 dicembre 2008.

dollari. L’FBI, da solo, ha risorse per 7,1 miliardi di dollari. Gli esperti si chiedono inoltre perché costituire una agenzia investigativa nazionale quando l’India dispone già dell’IB (sicurezza interna), della RAW (sicurezza esterna) e del *Central Bureau of Investigation* (CBI) che indaga su certi tipi di crimini. Inoltre, dove prendere il personale se l’IB e il CBI hanno carenze organiche pari al 35% del totale.

Il 20 dicembre, il governo ha approvato un programma di potenziamento della guardia costiera, incrementando il numero dei mezzi navali e delle stazioni. Sarà rafforzata anche la copertura radar, migliorata la sicurezza dei porti e regolata l’attività di pesca (il Paese ha 7.516 km di coste). Al momento la guardia costiera dispone di 85 mezzi navali di vario tipo e con vari livelli di efficienza e di 45 velivoli mentre l’organico ne prevede, rispettivamente, 247 e 105. Il Ministro della difesa ha chiesto alla guardia costiera di acquisire in leasing o noleggiare battelli sui mercati internazionali nel più breve tempo possibile.

Critiche al progetto di riforma sono giunte anche da *Amnesty International* (AI), dai partiti comunisti indiani e da alcuni gruppi musulmani e riguardano soprattutto la possibilità di arresto preventivo sino a 180 giorni e lo svolgimento a porte chiuse di alcuni progetti. Secondo AI, l’esperienza dell’India in materia di norme anti-terrorismo ha dimostrato che esse possono portare ad abusi.

Nonostante i provvedimenti annunciati dal governo, appare difficile che possa crescere nel breve termine la fiducia dei cittadini verso le istituzioni dello Stato, soprattutto la polizia, e la classe politica. In tutto il Paese si sta diffondendo un clima di insicurezza e di paura che favorisce lo sviluppo delle compagnie private di sicurezza. Una delle più importanti (la TOPS) dispone attualmente di circa 75.000 guardie, a fronte delle 15.000 di tre anni or sono. Mumbai aveva subito altri attacchi in passato ma essi non hanno avuto un alto impatto mediatico perché avevano colpito i cittadini comuni, i lavoratori, e non i ricchi che frequentano gli hotel di lusso. Ciò spiega anche la denuncia, presentata il 3 dicembre scorso dalle istituzioni economiche e finanziarie locali, inclusa la Camera di industria e commercio, contro il governo per aver mancato al suo dovere di proteggere i cittadini. Intanto i locali pubblici frequentati da turisti hanno rafforzato le misure di sicurezza. I clienti dell’Hotel Oberoi Trident, riaperto parzialmente sin dal 21 dicembre scorso, sono protetti da controlli con i raggi X ai bagagli, metal detector, agenti dietro sacchetti di sabbia.

Il miglioramento dell’efficienza operativa e dell’affidabilità delle strutture di intelligence e di sicurezza non appare sufficiente a rafforzare le capacità di difesa dello Stato senza una riforma del sistema giudiziario. Il funzionamento della giustizia è in India lento, farraginoso e esposto alla corruzione: i processi per terrorismo possono richiedere anche anni prima di giungere alla sentenza definitiva.

6. CONCLUSIONI

Gli attacchi di Mumbai dello scorso novembre, per la loro metodologia e per l'elevato livello di preparazione e di motivazione del commando che li ha eseguiti, potrebbero segnare una svolta nella strategia dei gruppi terroristici attivi in India e nei paesi vicini e costituire un modello per le organizzazioni eversive di tutto il mondo. Essi dimostrano che anche con armi non sofisticate si possono conseguire obiettivi di grande impatto mediatico, in grado di destabilizzare un Paese o una intera regione. Tali rischio è stato evidenziato anche dal direttore del MI5 britannico, Jonathan Evans, che non ha nascosto la sua preoccupazione per il fatto che molti musulmani britannici stanno tuttora raggiungendo i campi di addestramento in Afghanistan, Pakistan e Somalia. Un simile *warning* è stato dato, l'8 gennaio scorso, al *Senate Homeland Security Committee* di Washington da tre esperti di terrorismo, appartenenti al *Department Home Security*, all'FBI e alla polizia di New York.

Di fronte a tale minaccia l'India si presenta incapace di organizzare e condurre una efficiente azione di contrasto a causa dello scarso coordinamento tra il governo federale e quelli locali, delle carenze dell'apparato di intelligence e di sicurezza e della difficoltà ad avviare una seria collaborazione in ambito regionale per la lotta al fenomeno terroristico, in tutte le sue manifestazioni. La vulnerabilità del Paese ha origini sia politiche che strutturali e mentre le prime potrebbero essere superate, sia pure in tempi certamente non brevi, con una maggiore determinazione della dirigenza a rafforzare le capacità di contrasto dalla minaccia terroristica, le altre richiedono interventi di lungo termine. In ogni caso è necessaria una profonda maturazione della classe politica a livello federale e locale, sia al governo che all'opposizione, perché siano eliminati gli ostacoli che si oppongono o ritardano l'attuazione di riforme da troppo tempo rimandate. Le basi ideologiche che guidano i meccanismi di intervento dello Stato devono essere completamente riviste perché siano date risposte tempestive sia alle esigenze di sicurezza sia alle attese dei cittadini di maggiore giustizia sociale e di migliori condizioni di vita. La povertà e l'isolamento contribuiscono a rendere le aree rurali e di montagna vulnerabili alla propaganda e all'azione dei gruppi eversivi di estrema sinistra, che dicono di combattere per la riscossa delle classi più emarginate e per la liberazione del nord-est del Paese. Nello stesso contesto, il malessere sociale della popolazione musulmana, che ha opportunità e livelli di reddito lontani da quella della componente indù, favorisce la predicazione degli ambienti fondamentalisti e alimenta il reclutamento per i gruppi terroristi. Le prese di distanza dalle posizioni più radicali, confermata dall'alto tasso di partecipazione al voto nello Jammu e Kashmir e dalle manifestazioni di condanna per gli attacchi di Mumbai, devono essere incoraggiate con interventi concreti, che mostrino la volontà e la capacità dello Stato di farsi interprete delle esigenze di tutti cittadini, quali che siano la loro etnia e la loro religione.

La minaccia terroristica può essere combattuta e vinta solo con una stretta collaborazione in ambito regionale e con il concorso delle agenzie di intelligence di quei Paesi (quali quelli occidentali) che sono più impegnati nel contrasto al fenomeno. In tale quadro nuove opportunità si presentano all'India a seguito del rinnovamento della dirigenza in Pakistan e nel Bangladesh. La normalizzazione dei rapporti con Islamabad è più difficile a causa dei contenzioni bilaterali che hanno portato a ben tre guerre ma rimane indispensabile per l'eliminazione di molte delle cause che alimentano il terrorismo. Il governo che ha preso il potere dopo la fine del regime militare si sta impegnando per portare il Paese sulla strada della democrazia e tagliare, anche ristabilendo il controllo delle autorità politiche sull'ISI, i legami che strutture dello Stato hanno avuto sinora con gruppi eversivi. I suoi sforzi, resi difficili dalle resistenze degli ambienti militari e dai contrasti tra le forze politiche, possono fallire di fronte a una campagna di intimidazioni (con la minaccia di interventi militari) e di richieste ultimative. Pretendere che Islamabad accetti di consegnare gli individui accusati di essere coinvolti negli attacchi di Mumbai appare irragionevole non tanto per la mancanza di un trattato di estradizione tra i due Paesi quanto per le ripercussioni che una tale ipotesi avrebbe sulla stabilità del Pakistan. I sospettati, infatti, potrebbero rivelare dettagli assai imbarazzanti sui loro collegamenti con ambienti istituzionali. Una eventuale estradizione verrebbe inoltre giudicata un tradimento da parte di tutte le forze politiche e potrebbero spingere i vertici militari a riconsiderare il loro atteggiamento di sostanziale sostegno al processo di democratizzazione.

Come ha scritto Ahmed Rashid²⁵, le accuse su un coinvolgimento dell'ISI, dell'esercito o di altre strutture governative pakistane negli attacchi di Mumbai appaiono infondate. Certamente il Pakistan ha le sue colpe: l'esercito e Musharraf si sono rifiutati di smobilitare i gruppi militanti del Kashmir nel 2004 e di contrastare i ribelli nelle aree tribali. Solo nell'agosto scorso l'esercito ha iniziato un'offensiva prolungata in quest'ultima regione. Inoltre, nonostante le aperture di Musharraf a New Delhi, i vertici militari hanno continuato a considerare l'India come la sua minaccia principale e hanno perso tempo per capire che gli estremisti locali sono una minaccia molto più grave. Se India e Pakistan si rendono conto che entrambi sono vittima di una strategia di diversione di al-Qaida e degli altri gruppi terroristici, forse avranno la più grande opportunità per risolvere il conflitto. Le rispettive leadership devono mostrare senso dello Stato, determinazione e autorità.

In tale quadro non può non destare preoccupazione la reazione stizzita e quasi indignata della diplomazia indiana ad una dichiarazione del Ministro degli esteri britannico, David Miliband, secondo il quale la soluzione della disputa sul Kashmir negherebbe agli estremisti una delle principali "call to arms". New Delhi ha ribadito che non ha bisogno di un consiglio non richiesto su problemi interni quali quello dello Jammu e Kashmir. Questa suscettibilità dovrebbe essere accantonata se si vuole la sconfitta del terrorismo, condizione essenziale per consentire all'India di svolgere quel ruolo di potenza regionale e mondiale al quale aspira grazie agli sviluppi conseguiti nel settore economico e politico. Nello stesso contesto, tuttavia, è necessario che la comunità internazionale e soprattutto gli USA e gli altri Paesi occidentali continuino a premere sui dirigenti di Islamabad, fornendo loro gli aiuti politici, economici e finanziari necessari, perché accompagnino la

²⁵ BBC, 4 dicembre 2008.

dichiarata determinazione a lottare contro il terrorismo con iniziative concrete che, anche rimuovendo le cause che alimentano il fenomeno, possano accelerare la neutralizzazione dei gruppi eversivi che agiscono in territorio pakistano e che usano il territorio pakistano per attacchi contro i Paesi vicini.